

Le città del futuro

Nuovi parcheggi, strade, metropolitane, grandi strutture per stimolare la fruizione culturale: a confronto le "ricette" del Sindaco di Roma, Walter Veltroni, del Presidente dell'Ance, Claudio De Albertis e dell'architetto catalano Ricardo Bofill per il rilancio infrastrutturale delle aree metropolitane

A cura di Francesca Cusumano

Progetto&Pubblico: In che modo le grandi opere infrastrutturali funzionano da volano per lo sviluppo economico delle città italiane? E qual è il giusto mix tra tutela e sviluppo per l'immagine vincente delle città d'arte?

Walter Veltroni: Per avere una città moderna, all'avanguardia, che sappia confrontarsi alla pari con le grandi capitali del mondo, occorre intervenire apportando alcune modifiche urbane e realizzando alcune infrastrutture che sono indispensabili a una metropoli. Una città che fun-



Walter Veltroni

ziona, tecnologicamente avanzata e dotata di adeguate infrastrutture è non solo meglio vivibile, perché al passo con i tempi, ma anche in grado di attrarre su di sé l'interesse di nuovi investitori. Servono nuovi parcheggi, serve ampliare quelli attuali, servono grandi strutture in grado di stimolare la produzione e la fruizione culturale, come l'Auditorium Parco della Musica o il centro congressi Fucksas che stiamo realizzando all'Eur. Serve realizzare nuove linee metrò, con tutto il carico di difficoltà che ciò comporta in una città tanto particolare come è la nostra. Fare una metropolitana a Roma è una impresa originale nel mondo: nessuna città vanta le complessità archeologiche e geologiche della capitale d'Italia. Proprio per questo il nostro compito è ancora più difficile: noi vogliamo e dobbiamo offrire un servizio che abbia, oltre

alle caratteristiche tecniche, anche qualità estetiche e culturali assolutamente adeguate alla particolarità della situazione romana. Si pensi proprio all'Auditorium e al fatto che durante i lavori di costruzione sono venuti alla luce degli insediamenti romani. Dopo un periodo di sospensione dei lavori ci si è resi conto che le due cose potevano essere conciliate attraverso una grande vetrata che mettesse in risalto quegli straordinari reperti archeologici. Ecco, oggi a Roma abbiamo un Auditorium con delle caratteristiche uniche al mondo. Un luogo dove si va ad ascoltare della buona musica ma dove si può anche ammirare, incastonato come un gioiello al suo interno, un bellissimo sito archeologico.

Claudio De Albertis: Va detto, anzitutto, che oggi è proprio la scarsa efficienza infrastrutturale, insieme alla



Claudio De Albertis

carente organizzazione del sistema di mobilità, a rappresentare, per le nostre aree urbane, il più grave elemento di criticità. Criticità che peraltro pone l'Italia diversi gradini al di sotto degli altri paesi avanzati nella scala della competitività globale. Ma io ritengo che il vero rilancio delle nostre città passi non solo dai grandi interventi infrastrutturali, ma anche dalla realizzazione o dal completamento di quella miriade di opere medie e piccole che i cittadini sentono come indispensabili, e per la cui assenza o inadeguatezza pagano

quotidianamente un prezzo altissimo. Credo, cioè, che la debolezza dei sistemi urbani italiani rispetto a quelli europei stia non solo nell'inadeguatezza delle reti, ma anche e soprattutto nell'insufficienza dei nodi. Questo vuol dire che se è vero che servono i grandi interventi, altrettanto fondamentali sono le dotazioni forse di minore impatto ma di peso non inferiore. Acquedotti, strade, metropolitane, fognature, parcheggi: migliorare la dotazione infrastrutturale che potremmo definire "di base" vuol dire non solo migliorare il livello della vita quotidiana degli italiani, ma nello stesso tempo rilanciare la vera efficienza dell'azienda Italia, specie nello scenario del mercato globale.

E' attrezzando il territorio che si rimuovono le reali cause dello scarso dinamismo della nostra economia e si dà una mano al recupero della competitività globale del Paese. Ma sicuramente questo, benché fondamentale, non è ancora sufficiente. E' necessario, infatti, che chi è chiamato a gestire il territorio sia in grado di individuare vocazioni e studiare progetti di riqualificazione che, come è accaduto ad esempio in Spagna, Francia, Inghilterra e in diversi altri paesi europei nel resto dell'Europa, possano restituire non solo efficienza e fruibilità alle città - dal punto di vista della residenza, del lavoro, dell'accesso a beni e servizi, dell'interazione sociale, del tempo libero - ma siano anche capaci di attrarre nuovi fattori di crescita, sia in

Walter Veltroni: "Una città che funziona, tecnologicamente avanzata e dotata di adeguate infrastrutture è non solo meglio vivibile, perché al passo con i tempi, ma anche in grado di attrarre su di sé l'interesse di nuovi investitori ".

termini di investimenti che di risorse umane di qualità.

Un discorso che vale a maggior ragione per le città d'arte, ricchezze inestimabili del nostro Paese che non devono però restare dei meri musei a cielo aperto. Le città d'arte vanno tutelate e valorizzate, ma anche rilanciate e "rimesse in vita", affinché si possa aggiungere alla loro indiscutibile forza attrattiva anche la capacità di svolgere un vero ruolo trainante per l'economia del Paese. Solo imparando a coniugare le loro nuove "vocazioni" alle funzioni tradizionali, potranno tornare ad essere l'anima economica, sociale e intellettuale del Paese. In una parola a essere vincenti. Ma perché ciò accada è indispensabile sviluppare capacità attrattive, che evitino la "fuga di cervelli" dalle nostre città.

E' proprio alla cosiddetta "classe creativa", fatta di scienziati, ingegneri, legali,

architetti, musicisti e designer, che si legano strettamente - secondo un'interessante teoria contenuta nel recente saggio di Richard Florida - crescita economica e sviluppo delle città. Le esperienze già avviate a Torino, Milano, Genova, Roma sono senz'altro segnali forti di una reale svolta in questo senso. La testimonianza della fine di un immobilismo tanto amministrativo quanto culturale che per decenni ha impedito alle nostre città di mettere in moto capitali e idee, acquistare appeal e innescare quel circolo virtuoso che oggi, al contrario, può consentire loro di essere competitive e stare sul mercato.

Progetto&Pubblico: C'è bisogno di una corsia d'emergenza, come la Legge Obiettivo, per realizzare le opere previste di interesse locale?

Veltroni: C'è bisogno di

Claudio De Albertis: "Attrezzando il territorio si rimuovono le reali cause dello scarso dinamismo della nostra economia e si dà una mano al recupero della competitività globale del paese ".



volontà. Soprattutto di volontà concreta di fare le cose. Bisogna che si capisca che alcune opere, come la nuova metro, a Roma sono necessarie davvero. Fermo restando che non si può sperare che le nuove linee, la B1, la C e poi la D saranno da sole risolutive del problema traffico: occorre, per questo, una strategia generale di contrasto del fenomeno, che includa parcheggi, piste ciclabili, potenziamento dei servizi e così via. Ecco, che si faccia attraverso una legge obiettivo o ricorrendo ad altre soluzioni, l'importante per noi è che non si perda altro tempo. Per noi tutte le proposte volte a riqualificare le aree urbane sono benvenute, purché, ovviamente, siano rispettose delle prerogative e dei poteri dei governi locali.

De Albertis: Per rinnovare i nostri territori urbani occorre, sicuramente, una corsia preferenziale, analoga - per capirci - a quella imboccata per la realizzazione delle grandi infrastrutture. Per questo l'Ance ha proposto di varare una "legge obiettivo per le città", che consenta a chi deve prendere le decisioni di contare su risorse certe e snellimenti burocratici. Uno

stimolo, insomma, e insieme uno strumento efficace per "riprogettare" il futuro delle nostre città.

Sulla nostra iniziativa, ampiamente condivisa, è stato aperto un tavolo tecnico Ance-ministero delle Infrastrutture, nel corso del quale è stata formalizzata la proposta di legge che dovrebbe essere inserita nella finanziaria per il 2005.

Spiego brevemente l'articolazione di questa legge, che non presuppone innovazioni costituzionali e che, rispettando il principio delle autonomie locali, si basa su due soli strumenti: una forte semplificazione procedurale da un lato e il cofinanziamento dello Stato centrale, attraverso un fondo speciale, dall'altro.

La proposta prevede che i sindaci di grandi agglomerati urbani, promuovendo la concorrenzialità e dando spazio alle capacità progettuali dei privati, presentino progetti di intervento in grado di dare vita a cambiamenti funzionali a rilanciare le capacità attrattive delle città.

I progetti vengono poi vagliati da una commissione nazionale mista Stato-Regioni sulla

base di indicatori socio-economici oggettivi e, se approvati, vengono cofinanziati dal governo.

Condizioni base perché la legge obiettivo per le città risulti efficace sono la definizione di procedure e tempi vincolanti e certi nei rapporti fra Comune, Provincia e Regione e, insieme a un nuovo e più ampio ruolo dei privati, il riconoscimento di bonus urbanistici a fronte del conseguimento di utilità pubbliche, secondo il criterio della cosiddetta compensazione fra vincoli urbanistici e diritti edificatori.

Con questa proposta l'Ance intende dare il proprio contributo per accelerare l'avvio di una nuova e non più rimandabile fase di gestione delle politiche urbane nel nostro Paese, puntualizzando, però, che una legge obiettivo così concepita non può funzionare senza un ripensamento della fiscalità immobiliare, che deve essere riformata per diventare strumento di sviluppo.

Va creato, in altre parole, un regime fiscale "riservato" alla riqualificazione delle città, che riconosca la stretta connesio-

Claudio De Albertis: "Per rinnovare i nostri territori urbani occorre una corsia preferenziale, analoga a quella imboccata per la realizzazione delle grandi infrastrutture. Per questo l'Ance ha proposto di varare una "legge obiettivo per le città", che consenta a chi deve prendere le decisioni di contare su risorse certe e snellimenti burocratici".

Walter Veltroni: "Tutte le proposte volte a riqualificare le aree urbane sono benvenute, purchè siano rispettose delle prerogative e dei poteri dei governi locali".

ne che esiste tra fiscalità e modernizzazione del territorio".

Progetto&Pubblico: Quali le risorse su cui fare affidamento?

Veltroni: Non mi stancherò mai di ripeterlo: non c'è nessun Paese, in Europa e nel mondo, che non preveda un trattamento specifico, in termini di poteri e risorse, per la propria Capitale. Occorre quindi che si vari un'apposita legislazione nazionale in grado di tener conto delle specificità e delle esigenze di una grande capitale quale è Roma.

Occorre individuare risorse aggiuntive per il finanziamento dei contratti di servizio del trasporto pubblico locale; escludere dal tetto sulla spesa del prossimo triennio gli investimenti strategici per le metropolitane previsti dalla Legge Obiettivo; ripristinare gli stanziamenti per la legge 396 del '90 per Roma Capitale, che è stata finanziata per l'ultima volta nel 2002 e, senza opportuni interventi parlamentari, rischia di essere completamente azzerata a partire dal 2005, creando un "vulnus" senza precedenti. Sono questi i dati di fatto da cui si deve partire, comprendendo la reale importanza di dover intervenire per il bene della Capitale.

Perché Roma non sia umiliata

mettendo a rischio i suoi servizi primari e le infrastrutture essenziali per il suo ammodernamento.

De Albertis: Come accennavo prima, la nostra proposta di legge obiettivo per le città prevede un sostegno finanziario da parte dello Stato.

Naturalmente si pone un non semplice problema di disponibilità e reperibilità dei fondi da destinare a questo nuovo, importante impegno.

Tuttavia, di fronte al riconoscimento di una non più rimandabile urgenza, siamo convinti che si possa e si debba provvedere alla creazione di un fondo speciale.

Posso tra l'altro anticipare che è stato dichiarato ammissibile un nostro emendamento al disegno di legge finanziaria che prevede la destinazione, tra i vari capitoli di spesa pubblica, di risorse ad hoc alla legge obiettivo per le città.

Un sostegno che a nostro parere ha un duplice significato: da un lato, infatti, come è già successo con i Prusst, può diventare l'incentivo concreto alla messa in moto di tutta una serie di progetti e iniziative di "rigenerazione" del territorio, che naturalmente portano con sé lo sviluppo di nuove opportunità produttive e di nuova occupazione,

dall'altro legittima - chiaramente nel rispetto delle competenze e delle attribuzioni degli enti locali - l'intervento legislativo e realmente "semplificatore" da parte dello Stato".

Ricardo Bofill: E' Roma, dove è passata tutta la storia dell'architettura occidentale, la città - modello per tutti gli architetti del mondo: non ce ne è un'altra, Roma è la città delle città.

Ma oggi riscontriamo una grande difficoltà nella sua modernizzazione dovuta alla sua scarsa apertura economica. A livello internazionale c'è un po' la sensazione che il mercato italiano, il mercato romano, in particolare, sia un mercato chiuso, un mercato dove l'internazionalizzazione è complicata, è difficile, e credo che sia questa la ragione per cui i grandi gruppi internazionali non lavorano veramente a Roma.

L'economia della città e la vocazione della città non funzionano, ancora, al ritmo della grande capitale storica, culturale, del Sud d'Europa e del Centro del Mediterraneo che è Roma. Sono i grandi interventi infrastrutturali, dalle metropolitane ai sistemi di trasporto veloce, dai musei agli spazi commerciali, alle riqualificazioni e le trasformazioni urbanistiche, a modernizzare le città, a renderle più vivibili, a trasformarle in metropoli del mondo dove diversi popoli, diverse culture, si integrano creando esempi di convivenza.

Alle proposte dei sindaci e dei cittadini devono rispondere gli imprenditori, o

Ricardo Bofill: "A livello internazionale c'è un po' la sensazione che il mercato italiano, il mercato romano, in particolare, sia un mercato chiuso, un mercato dove l'internazionalizzazione è complicata, e credo che sia questa la ragione per cui i grandi gruppi internazionali non lavorano veramente a Roma".

meglio gli investitori "illuminati", quelli che sanno che investire nella buona architettura e nelle buone idee, porta a concludere buoni affari, e a vivere meglio nelle città.

La cosa che io raccomando è l'internazionalizzazione dei rapporti e delle qualità e il riconoscimento del sapere che hanno gli architetti. Gli architetti che lavorano con me, quando vengono in Italia, quando vengono a Roma, riscontrano una cultura storica e una capacità di disegno, una capacità di immaginazione più forte e più solida di quella che esiste in altre parti d'Europa. Dopo aver lavorato in 50 diversi Paesi posso dire che in Europa c'è una tradizione, c'è una storia, c'è un modo di "fare la città" che mette in primo piano la qualità architettonica e la qualità di disegno ma anche la qualità tecnica e la qualità finanziaria. Ma in una città chiusa come Barcellona, la mia città, è stato il processo di internazionalizzazione ad "aprire" le porte alle nuove idee.

Abbiamo fatto, nonostante lo scetticismo del settore alberghiero, nuovi piani di ampliamento degli alberghi: una

volta due volte, tre volte, fino ad arrivare al risultato finale. Oggi, in seguito a queste trasformazioni, la città economicamente funziona molto meglio, ed è molto più internazionale. Anche Parigi si è "aperta" alle novità da quando ha fatto il suo ingresso "gente nuova" che ha portato un'energia nuova.

Adesso stiamo vivendo un'avventura interessante e difficile in Cina, dove operare è più complicato perché al comunismo del regime si è sovrapposto un capitalismo selvaggio. E il paese dove, attual-

mente, entra più denaro e dove lo scambio di idee funziona perché c'è una internazionalizzazione completa, totale, direi, obbligatoria. Questo modello diverso sta incidendo a livello mondiale sull'equilibrio del settore, visto che in Cina si realizza il 40% delle costruzioni, si costruiscono le città, si programmano moltissime grandi opere. Dunque ci si deve organizzare: soprattutto in Cina il presupposto per avere successo, anche se si appartiene allo star system dell'architettura, è quello di associarsi con le persone del luogo, nel mio caso con gli architetti locali.

Solo così si può mondializzare l'architettura e soddisfare la domanda di nuove idee creative.

Testimonianza raccolta a Roma durante la partecipazione dell'architetto Ricardo Bofill ai lavori della Conferenza internazionale del mercato immobiliare, EPIC.

